

# Liguria24.it

## Teatro, "Mare fuori" e realtà, il Festival della Mente affronta il tema delle carceri: "Cultura arma più potente per il reinserimento di un detenuto"



di **Redazione**  
**Città Della**  
**Spezia**

03 Settembre  
2023  
18:42



Il teatro che entra in carcere con il progetto nazionale "Per Aspera Ad Astra" e le vicende dei detenuti che escono dalle mura di un luogo di pena diventando fiction con il successo di "Mare fuori". Su questa doppia chiave di lettura la ventesima edizione del **Festival della Mente** di Sarzana ha affrontato il complesso tema delle carceri in Italia nell'incontro condotto dalla giornalista Marianna Aprile, che ha riunito l'esperienza del direttore dell'istituto minorile di Nisida Gianluca Guida, gli sceneggiatori della fortunata serie Rai Maurizio Careddu e Cristiana Farina, e l'attore e regista spezzino Enrico Casale. Punti di vista differenti accomunati però dall'intento di voler avvicinare i carcerati ad arte e cultura per costruire percorsi riabilitativi fondamentali anche in un contesto minorile come quello della struttura entrata di recente nella cultura giovanile proprio grazie a "Mare fuori" e

alle teorie sull'identità dell'artista partenopeo Liberato. "La meraviglia in carcere non esiste – ha detto **Casale** rifacendosi al filo conduttore del Festival – ce la devi portare grazie alle maschere teatrali per trasformare per qualche ora quei luoghi fisici e mentali in un teatro. Gli attori detenuti non devono raccontare se stessi ma altre storie e il nostro compito è quello di far crear loro "buchi nella realtà". Il teatro rigenera – ha aggiunto – perché prevede incontro, scambio e vicinanza e all'interno di un istituto è l'arma più potente per il reinserimento di un detenuto. Lavorando nel carcere della Spezia con alcuni studenti del territorio, ci siamo accorti dell'importanza del portare dentro altre persone. Sarebbe bello se il carcere potesse diventare un "quartiere della città" e un luogo di cultura".

Bisogni che per **Guida** – a Nisida da 27 anni e oggi direttore anche del Centro Europeo di studi sulla devianza e sulla criminalità minorile – partono da molto lontano: "Questi ragazzi ce li siamo persi nella fase da 0 a 6 anni, vivono in contesti particolari e crescono senza stimoli, arrivano da noi che sono analfabeti e preferiscono l'isolamento a un'ora e mezzo di attività scolastica. Dobbiamo riflettere sul meccanismo dell'affiliazione e dell'appartenenza che li porta a compiere certi gesti perché l'identità criminale si forma su "valori solidi" in contesti famigliari frantumati. Per essere attrattivi noi dobbiamo lavorare molto sulla rivalutazione dell'educazione della nuova società". Quindi sul successo della fiction che ha acceso i riflettori sulla struttura dell'isola: "Difendo la sua grandissima forza comunicativa di verità – ha sottolineato **Guida** – non ha l'ambizione di raccontare il carcere e gliene sono grato. Apprezzo molto il tema della qualità delle relazioni per ragazzi che escono invece da legami tossici che la società spesso non vuole guardare. Dobbiamo capire da dove nasce il processo deviante. Ci sono almeno tre realtà nel modo di raccontare il carcere: una vicenda processuale complessa; la verità giornalistica che vuole tranquillizzarci dividendo buoni e cattivi, e infine la verità che stigmatizza chi entra in carcere rispetto a chi sta fuori. Noi affrontiamo una verità molto più fluida e ambigua che contiene corresponsabilità e cose che non sono andate bene, situazioni in cui c'è un po' di bene e un po' di male; dobbiamo superare i pregiudizi rispetto al raccontarsi".